

DALLA «SETTIMANA DI PREGHIERA» A PENTECOSTE:
UN ITINERARIO ECUMENICO



Maturare interiormente:
«Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi»
(Gv 15, 4a)

Luca 2, 41-52

«Secondo giorno
Gruppo SAE e GID di Ancona

Il Gruppo SAE Ancona, accogliendo l'invito ad inoltrare commenti su uno dei testi biblici della recente Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, ha proposto al G.I.D (Gruppo Interconfessionale in Dialogo), di cui fa parte, di riflettere sul brano di Luca 2, 41-52.

L'avvio è stato dato prendendo come riferimento la spiegazione di Ortensio da Spinetoli. La “vicenda” conclusiva del « Vangelo dell'infanzia » è del tutto singolare. Troviamo:

- *Aspetti strani:* la “dimenticanza” di Maria e Giuseppe. Si sono accontentati di una sua ipotetica presenza nella comitiva, che pur non doveva essere molto grande. La “strana” risposta di Gesù

- *Aspetti che corrispondono alle usanze del tempo:* il pellegrinaggio era prescritto per gli adulti

(dai 13 anni in poi). Le donne non erano tenute a partecipare ai pellegrinaggi pasquali, ma soprattutto in epoca recente erano presenti, per questo la notizia di Maria che cammina verso Gerusalemme per la Pasqua risponde a verità.

- *Aspetti teologici*: sui quali abbiamo fermato la nostra riflessione.

Venendo dal Natale, potrebbe essere facile leggere queste pagine come se la storia raccontata fosse iniziata con la nascita di Gesù; in realtà Luca narra l'infanzia del Salvatore alla luce degli avvenimenti pasquali. Ecco perché il quadro dello smarrimento e ritrovamento richiama fortemente la situazione vissuta dai discepoli durante la morte e risurrezione di Gesù. I "genitori", Maria e Giuseppe, rappresentano la comunità apostolica, che si è vista improvvisamente priva del suo maestro, ma dopo «tre giorni» di attesa e di ricerca riesce a ritrovarlo circondato di gloria divina.

Si può leggere il racconto della prima esistenza di Gesù come un richiamo alla seconda, in cui il messia vive e opera. Con la passione e morte sembrava che Gesù fosse scomparso per sempre, che i nemici avessero avuto partita vinta, invece il racconto di Gesù bambino in mezzo ai dottori della legge che lo ascoltano con attenzione vuol confermare che Gesù continua a parlare e insegnare con autorità e successo.

Il racconto più che cronaca, è annuncio, riflessione teologica. L'importante è sedersi accanto o di fronte a lui, con animo libero da pregiudizi, per diventare suoi discepoli.

La catechesi non disponeva di una ricostruzione più coinvolgente del mistero di Cristo.

Anche il rimprovero di Maria al figlio, del tutto legittimo, sottintende anche la domanda egualmente angosciata degli apostoli e della chiesa al loro Signore. Lo smarrimento è un dramma per la madre, come la passione e morte è un dramma per la comunità, che non è ancora riuscita a trovarne la giustificazione. Il «perché questo» (lo scandalo della croce) è una domanda che passerà alla riflessione teologica dei secoli successivi e attende ancora una risposta.

Il richiamo alla incomprendimento da parte di Giuseppe e Maria davanti alla risposta del figlio insieme allo stupore di fronte agli annunci dei pastori (v. 19), e di Simeone (v. 33), ci riporta alle titubanze degli apostoli a capire gli annunci della passione-risurrezione: il messaggio che i predicatori evangelici trovano sempre arduo da far accettare.

Tutti siamo invitati a restare fedeli alla parola ascoltata, anche se non è stato facile e non è ancora facile capirla.

Maria rimane il prototipo del credente. Ella non ha compreso tutto, non ha compreso bene il discorso del figlio, ma invece di rifiutarlo cerca, attraverso un'assidua, attenta riflessione, meditazione, di penetrarne sempre più il significato.

La parola di Gesù può rivelare oscurità, ombre, ma è sempre la risposta "saggia" che l'uomo può avere ai suoi problemi (v. 47). La proposta di fede non è sempre verificabile, non lo è forse mai; bisogna accettarla egualmente.

È quanto, secondo l'autore di Lc 1-2, ha cercato di fare Maria o la chiesa della quale ella è il modello, ed è ciò che viene suggerito al credente.

La capacità di Maria di conservare nel suo cuore e meditare tutti gli avvenimenti "incomprensibili" dei suoi incontri, anziché scartarli e dimenticarli come "assurdi e sbagliati" ci incoraggia a fare altrettanto in campo ecumenico, ogni qual volta che conoscendo e dialogando con i fedeli delle altre chiese ci troviamo di fronte ad "incomprensibili" sensibilità.

Dopo questo contributo sono state proposte altre riflessioni:

- I Vangeli dell'infanzia sono stati scritti alla luce della passione, morte e resurrezione di Gesù. Purtroppo, in alcune parrocchie, essi vengono ancora interpretati alla lettera e non teologicamente.

- La narrazione è reale e attuale; anche oggi i ragazzi ebrei divengono religiosamente adulti a 13 anni. Accanto al racconto reale ci sono applicazioni teologiche e profetiche. La narrazione invita a non distogliere lo sguardo da Gesù, perché poi si fatica a ritrovarlo.

- «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». «Stare nella casa del padre mio» è un discorso messianico e profetico. Gesù ha il compito di purificare il tempio. Giuseppe e Maria non comprendono come il tempio possa essere la casa di Gesù. Gesù supera le barriere. Questo brano può suggerire una lettura ecumenica: l'alleanza è una per tutti i popoli.

- Qui, durante la sua prima festa di Pasqua sentiamo come egli prosegue verso la sua ultima festa di Pasqua. Allora va di nuovo a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Di nuovo suscita reazioni, come le ha suscitate durante tutta la sua vita. Perché poneva sempre delle domande che uno non si poneva e dava risposte che uno non aspettava. Era sempre in compagnia di persone che di solito sono lontane dal nostro modo di vivere, presso malati, pubblicani, prostitute. Poi, anche durante l'ultima Pasqua è di nuovo disperso. Lo si cerca in ciò che è conosciuto: la morte. Ma lì non è, e di nuovo è trovato. Di nuovo la confusione, adesso presso le Marie della storia pasquale. Di nuovo quella domanda: cosa cercate, non sapevate?

Ci chiede di seguirlo sulla via su cui ci precede come persone in ascolto, in ricerca, imparando.

- Gesù risveglia in Maria il motivo del suo essere venuto al mondo e della Sua missione.

Gesù può sembrare impertinente. In realtà fa riaffiorare in Lei il ricordo dell'annuncio. L'angelo era stato chiaro: «concepirai e partorirai un figlio...sarà chiamato Figlio dell'Altissimo....il suo regno non avrà mai fine» (Luca 2, 31-33), e non solo a Maria che accetta ma anche a Giuseppe che, in un primo momento, non conoscendo la verità, è sconvolto. Anche a lui viene rivelato il piano di Dio: «Ella partorirà un figlio e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati» (Matteo 1, 20-21).

Gesù vuole riportare nella mente dei genitori quell'annuncio e quella stupefacente rivelazione carica di promesse e di speranze.

Quella sarebbe stata la missione di Gesù. E allora perché stupirsi? troppo giovane? I tempi di Dio non sono i nostri.

- La conclusione del vangelo dell'infanzia secondo l'evangelista Luca riporta Gesù a Nazaret nell'ambito della sua famiglia dentro una spiritualità giudaica di piena fedeltà alla Legge. Nazaret (la famiglia) e la Torà (la religiosità ebraica) sono dunque il punto di avvio di Gesù.

Su questo sfondo ben piantato nella fede di Israele si staglia l'azione di Gesù. Egli resta a Gerusalemme all'insaputa dei "suoi": Gesù si separa dai genitori in modo spaziale (non è più con i suoi) e diventa l'oggetto della ricerca, ma la separazione fisica sembra anche una separazione di valore (non sta più sottomesso a loro, come comanda la Torà, prende un'altra strada per seguire l'intenzione radicale della volontà di Dio).

Anche l'evoluzione temporale, la "salita", suggerisce la direzione: la ricerca di Gesù, una giornata nella carovana e dopo tre giorni a Gerusalemme, non può che concludersi a Gerusalemme, perché Gesù non può essere trovato che a Gerusalemme! Per questo i genitori è come se dovessero re-iniziare un nuovo pellegrinaggio verso Gerusalemme, quello della nuova e definitiva alleanza che porta Gesù fuori dal tempio, dove viene ritrovato, perché lui è il nuovo tempio.

- La risposta di Gesù invita a guardare con gli occhi di Dio.

- Maria e Giuseppe in questo brano vivono Gesù da genitori, dimenticando l'aspetto profetico, eppure conoscono bene chi è Gesù. Per un attimo perdono di vista il compito a cui Dio li ha chiamati. Il brano sottolinea la doppia natura di Gesù che, dopo il ritrovamento torna a ricoprire il Suo ruolo umano di figlio di Maria e Giuseppe. Luca vuol mettere in evidenza la doppia natura di Gesù umana e profetica.

- Sul brano analizzato, soprattutto alla luce della spiegazione di Ortensio, mi ha colpito il versetto riferito a Maria che «meditava tutti questi avvenimenti nel suo cuore». Maria, sempre così silenziosa nei vangeli (contrariamente a quanto le si attribuisce oggi da tante parti) rappresenta il percorso riflessivo di fede dei discepoli e probabilmente della comunità di Luca. Maria è anche il modello per ogni cristiano che passa nella vita attraverso le difficoltà per raggiungere la pienezza nella fede in Cristo che deve meditare, interiorizzare riferire tutto a Cristo Luce del mondo.